



CD	CODICI	
TSK	Tipo scheda	OA
NCT	CODICE UNIVOCO	
NCTN	Numero di catalogo generale	00000060
RV	RELAZIONI	
RSE	RELAZIONI DIRETTE	
RSER	Tipo relazione	scheda storica
RSET	Tipo scheda	OA
RSEC	Codice bene	111
OG	OGGETTO	
OGT	OGGETTO	
OGTD	Oggetto	mandolino
OGTT	Tipologia oggetto	napoletano
LC	LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA	

PVC LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA		
PVCP	Provincia	BO
PVCC	Comune	Bologna
PVCL	Località	Bologna
LDC COLLOCAZIONE SPECIFICA		
LDCT	Tipologia	museo
LDCN	Contenitore	Museo Internazionale e Biblioteca della Musica
LDCC	Complesso monumentale di appartenenza	Palazzo Sanguinetti
LDCU	Denominazione spazio viabilistico	Strada Maggiore, 34
UB UBICAZIONE E DATI PATRIMONIALI		
INV INVENTARIO DI MUSEO O SOPRINTENDENZA		
INVN	Numero	1823
DT CRONOLOGIA		
DTZ CRONOLOGIA GENERICA		
DTZG	Secolo	sec. XVIII
DTS CRONOLOGIA SPECIFICA		
DTSI	Da	1773
DTSF	A	1773
AU DEFINIZIONE CULTURALE		
AUT AUTORE		
AUTR	Riferimento all'intervento	esecutore
AUTN	Autore	Vinaccia Vincenzo
AUTA	Dati anagrafici / estremi cronologici	notizie 1769-1785
AUTH	Sigla per citazione	R08/00023238
MT DATI TECNICI		
MTC	Materia e tecnica	legno di cipresso

MTC	Materia e tecnica	legno di ebano
MTC	Materia e tecnica	legno di conifera
MTC	Materia e tecnica	legno di palissandro/ impiallacciatura parziale
MTC	Materia e tecnica	legno di bosso
MTC	Materia e tecnica	avorio
MTC	Materia e tecnica	madreperla/ intarsio
MTC	Materia e tecnica	tartaruga/ impiallacciatura
MTC	Materia e tecnica	argento
MTC	Materia e tecnica	stucco
MTC	Materia e tecnica	carta colorata
MIS	MISURE DEL MANUFATTO	
MISU	Unità	mm
MISV	Varie	Lu. totale 546//lu. della cassa 311//distanza tra la giuntura tra cassa e manico e il centro del foro di risonanza 90//la piega nella tavola (col ponticello e la catena inferiore) 208//le catene superiori 50 e 135//la. massima 191 (all'altezza della piega
DA	DATI ANALITICI	
DES	DESCRIZIONE	

DESO Indicazioni sull'oggetto

Il guscio è composto di quindici doghe di cipresso (due doghe larghe marginali lungo la tavola, tredici più strette), separate da filetti di ebano. Anche la calotta e il bordo applicati al guscio sono di cipresso. Il guscio è coperto sulla faccia interna di carta colorata, sulla quale è incollata l'etichetta menzionata sopra. La tavola è di conifera in un solo pezzo con un filetto di avorio lungo il bordo, e ha una piega sotto il ponticello. Ci sono tre catene di conifera, due tra la giuntura col manico e il foro di risonanza, e una alla piega. La tavola è continuata sul manico sino allo spazio tra l'ottavo e nono tasto. Su questa continuazione della tavola, come pure all'estremità inferiore di essa ci sono intarsi di madreperla entro stucco rosso. Nella tavola c'è un foro di risonanza, in origine probabilmente con una rosetta, ora mancante. Intorno al foro di risonanza si trova, tra due filetti di avorio, una striscia con intarsi di madreperla entro stucco rosso. Con un piatto protettore di tartaruga, con un filetto di avorio attorno, si evita che la tavola venga danneggiata dal plettro. Il manico è coperto di dietro di strisce longitudinali, nove di palissandro e dieci di avorio. La tastiera è piatta ed è di tartaruga con una striscia di avorio su entrambi i bordi lunghi. Come s'è già detto, la tavola continua sino allo spazio tra l'ottavo e il nono tasto. Da entrambi i lati di questa continuazione ci sono baffetti. Ci sono dieci tasti di argento (il decimo tasto alla giuntura tra cassa e manico), e quattro tasti di palissandro sulla tavola. La paletta è impiallacciata di dietro e lateralmente di palissandro, davanti di tartaruga con due strisce laterali di avorio. Ci sono tre tipi di bottoncini torniti di avorio sui bordi laterali e superiore della paletta. Gli otto piroli posteriori di bosso sono del restauro fatto nel 1991. Il capotasto è di avorio. Il ponticello di ebano non è attaccato alla tavola. Le corde di metallo sono attaccate a quattro bottoncini di avorio all'estremità inferiore del guscio; un altro bottoncino dello stesso materiale si trova al centro.

ISR	ISCRIZIONI
-----	------------

ISRC	Classe di appartenenza	documentaria
------	------------------------	--------------

ISRP	Posizione	etichetta sulla faccia interna del guscio
------	-----------	---

ISRI	Trascrizione	Vincenzo Vinaccia fecit / in Neapoli Anno 1773
------	--------------	--

NSC

Notizie storico-critiche

Le cetre in senso generico sono cordofoni semplici. Le altre categorie dei cordofoni sono tutte in qualche maniera composite. Una di queste categorie è formata dai liuti in senso generico, i quali, oltre la cassa, hanno per lo meno un manico. Le corde si trovano a breve distanza dalla cassa e dal manico e corrono parallele a questi. Strumenti appartenenti a questa categoria sono ad esempio il violino, la chitarra, il mandolino napoletano. Sul manico le corde possono essere raccorciate anche senza una tastiera speciale, ma in tal caso è difficile raccorciarle oltre il manico sulla tavola armonica della cassa. In certi casi le corde vengono raccorciate anche oltre il manico, sulla tavola armonica della cassa. In questi casi è sovrapposta al manico una tastiera che si estende sopra la tavola della cassa. Si pensi alle chitarre e ai mandolini dal secolo XIX in poi, alle cetere, e a quasi tutti gli strumenti ad archetto (le pochettes, le lire da braccio e da gamba, le viole da gamba, le viole d'amore e le viole da braccio, tra cui è noto soprattutto il violino). Un caso intermedio è da registrare ad esempio in molti liuti anche senza tastiera speciale. Tali strumenti possono avere alcuni tasti fissi (si veda sotto) oltre il manico sulla tavola armonica. Dove devono essere raccorciate le corde sul manico o sulla tastiera per ottenere determinate note? In certi casi non c'è sul manico o sulla tastiera alcuna indicazione di dove raccorciare, ed è la pratica del suonatore che gli fa mettere le dita nelle posizioni giuste. Tali casi sono ad esempio la viola d'amore e il violino. In altri casi le posizioni in cui le corde devono essere raccorciate per la produzione di determinate note sono indicati sul manico o sulla tastiera per mezzo di tasti. Questi possono essere di minugia e in tal caso legati attorno al manico o alla tastiera. Allora si chiamano legacci, che incontriamo ad esempio nei liuti, nella maggior parte dei mandolini del vecchio tipo, nelle chitarre prima della seconda metà del secolo XVIII, nelle lire da gamba, nelle viole da gamba. I tasti possono anche essere d'un materiale poco elastico (metallo, legno, avorio), e allora essere inseriti nel manico o nella tastiera, come nelle chitarre più recenti, nelle chitarre battenti, nei mandolini napoletani, nelle cetere. La tastiera è un elemento che s'incontra anche nelle cetre in senso generico (monocordi, cetre in senso specifico), ma in tali casi si tratta sempre dell'adozione d'un elemento di per sé tipico per i liuti in senso generico. Sino al tardo Medioevo non è sempre possibile distinguere nettamente tra strumenti a corde pizzicate, e strumenti a corde strofinate. A partire dal secolo XVI si sviluppano tipi specifici nel quadro delle due categorie. Pertanto facciamo qui la distinzione netta tra: 1. liuti in senso generico a corde pizzicate; 2. liuti in senso generico a corde strofinate. Nella categoria dei liuti in senso generico a corde pizzicate sono da distinguere per lo meno nove tipi. In questa sede trascuriamo gli strumenti assai rari che ad ogni modo non sono rappresentati in questa collezione (la pandora, il

penorcon, l'orphanion, il colascione) e ci limitiamo a trattare i gruppi seguenti: - liuti in senso specifico; - mandolini del vecchio tipo, - chitarre e le chitarre battenti; - mandolini napoletani; - cetere.

Il mandolino del nuovo tipo - il mandolino che è usato ancora oggi nella pratica musicale - nacque a Napoli e differisce in numerosi elementi dal mandolino del vecchio tipo. La cassa ha un guscio che è più profondo di quello del mandolino del vecchio tipo: la profondità della cassa può aumentare a 0,75 della sua larghezza massima. Dalla chitarra battente il mandolino napoletano ha ripreso la paletta con piroli posteriori, le corde attaccate all'estremità inferiore della cassa e la tavola con una piega circa ad un terzo della lunghezza della cassa, calcolando dall'estremità inferiore. Sotto la piega c'è una catena di conifera, sulla piega si trova il ponticello non incollato alla tavola. Forse con l'influsso della chitarra battente si spiegano i tasti di osso, avorio o metallo inseriti nella tastiera (il mandolino napoletano non ha in genere legacci di minugia) e il pizzicare delle corde con un plettro: il più delle volte c'è un piatto protettore sulla tavola, per evitare che questa subisca danni dal plettro. Il mandolino napoletano ha quattro ordini doppi di corde di metallo accordati come le corde del violino: Sol² - Re³ - La³ - Mi⁴. Già intorno al 1765 ci sono strumenti con la tastiera continuata sopra la tavola sino al foro di risonanza. Abbiamo enumerato sopra le differenze tra i due tipi di mandolino come se la distinzione tra i due strumenti fosse spiccata già dall'inizio. In verità ci sono, però, strumenti transitori. Il mandolino del vecchio tipo può avere nel '700 tasti di osso, avorio o metallo inseriti nella tastiera, e - benché raramente - una paletta con piroli posteriori. D'altra parte, i primi mandolini napoletani hanno ancora una rosetta e possono avere corde di minugia o di seta. Il foro di risonanza senza rosetta diventa d'uso generale nell'ultimo quarto del secolo XVIII, le corde di metallo diventano d'uso generale intorno al 1800. La differenza del timbro tra i due tipi di mandolino non fu dunque così spiccata come oggi, anche se il mandolino del vecchio tipo fosse pizzicato senza plettro e quello napoletano col plettro. Non si dimentichi che i plettri sino al 1800 erano di penna d'uccello o di corteccia di ciliegio, quindi ben più morbidi dei plettri duri di tartaruga che divennero usuali nel secolo XIX. Fu dunque solo nell'Ottocento che si standardizzò il mandolino napoletano, come lo conosciamo noi, col foro di risonanza senza rosetta, con corde di metallo e col plettro duro. Che il cambiamento dal vecchio tipo a quello napoletano non venisse ex abrupto, risulta pure dai tipi misti, a cui accennammo già nell'introduzione al mandolino del vecchio tipo. Tali tipi misti sono il mandolino cremonese o bresciano, un mandolino del vecchio tipo con l'accordatura e il plettro del mandolino napoletano, e il mandolino genovese, un

NSC

Notizie storico-critiche

mandolino napoletano con sei cori doppi suonanti in una variante dell'accordatura del mandolino milanese o lombardo. Quando si trova l'indicazione "mandolino" nella musica della seconda metà del secolo XVIII e all'inizio del XIX, rimane sempre incerto, quale tipo di mandolino il compositore intendesse.

Ad ogni modo, l'indicazione "mandolino" prima del 1740 si riferisce sempre allo strumento del vecchio tipo (ad esempio nelle opere con "mandolino" di Vivaldi, suonate oggi sempre con un mandolino napoletano). Dalla metà del secolo XVIII all'inizio del XIX la situazione rimane incerta, mentre "mandolino" nella maggior parte del secolo XIX e nel nostro secolo significa sempre mandolino napoletano. Il mandolino napoletano porta questo nome perché fu sviluppato dal 1740 soprattutto da due famiglie napoletane di liutai: i Vinaccia e i Fabricatore. Fuori d'Italia lo strumento fu adottato a partire dal 1760 soprattutto in Francia e in Inghilterra. La penetrazione nel resto dell'Europa ebbe luogo più lentamente, ad esempio nell'impero asburgico (Vienna, Praga) negli anni 1780. Già negli anni 1740 i costruttori napoletani incominciarono a costruire strumenti del tipo napoletano, ma in formati più grandi e con accordature più basse (mandole, mandoloni). Due famiglie di liutai napoletani si occupavano soprattutto della costruzione di strumenti del tipo del mandolino napoletano: quella dei Vinaccia e quella dei Fabricatore. Se prescindiamo da Nicolò Vinaccia, la cui posizione nella dinastia dei Vinaccia non è chiara, il fondatore di questa dinastia fu Antonio I Vinaccia (attivo 1734-1781). Questi ebbe tre figli: Gennaro (attivo 1755-1778), Gaetano (attivo 1779-1821) e Mariano (attivo verso la fine del secolo XVIII). Alla terza generazione appartengono i tre figli di Gennaro Vinaccia, Antonio II (attivo 1763-1798), Giovanni (attivo 1767-1777) e Vincenzo, il costruttore dello strumento descritto in questa scheda, poi un figlio di Gaetano Vinaccia, Pasquale (1806-tra il 1881 e il 1885). Vincenzo Vinaccia aveva la sua bottega in Calata de l'Ospedaletto n. 20. Fu attivo tra il 1769 e il 1785 come costruttore di violini, di chitarre e soprattutto di mandolini. Le sue etichette sono sempre a stampa. L'etichetta nello strumento in esame, manoscritta, è verosimilmente non originale, ma è indubbiamente una copia dell'etichetta stampata originale. Comunque, non ci sono dubbi riguardo alla paternità di questo mandolino.

NSC Notizie storico-critiche

DO FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

FTA DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

FTAX Genere documentazione allegata

FTAZ Nome file



BIB BIBLIOGRAFIA

BIBX	Genere	bibliografia specifica
BIBA	Autore	Esposizione internazionale
BIBD	Anno di edizione	1888
BIBH	Sigla per citazione	R08/00051067
BIBN	V., pp., nn.	p. 40

BIB BIBLIOGRAFIA

BIBX	Genere	bibliografia specifica
BIBA	Autore	Van der Meer J.H.
BIBD	Anno di edizione	1993
BIBH	Sigla per citazione	00051051
BIBN	V., pp., nn.	pp. 113-114
BIBI	V., tavv., figg.	tav. 111

CM COMPILAZIONE

CMP COMPILAZIONE

CMPD	Data	2006
CMPN	Nome	Guglielmo M.

AN ANNOTAZIONI

OSS

Osservazioni

Accordatura: quattro ordini doppi in Sol² - Re³ - La³ - Mi⁴.